ABRUZZO Oggi

mercoledì 2 novembre 2005

# Dall'università

TERAMO - L'Univerisità del capoluogo aprutino ha istituito, insieme a quelle di Chieti, dell'Aquila e del Molise, il master di primo livello in Economia e gestione della moda. Il master è stato presentato il 28 ottobre scorso da Giampiero Arcese, ladies collection fashion coordinator della Brioni, durante una lezione tenutasi proprio all'ateneo.

Il Messaggero Abruzzo
mercoledì 2 novembre 2005

ARCHITETTURA

# Dallo stadio al rettorato: è il '900 d.o.c.

di ROBERTA ZIMEI

PESCARA - Edifici religiosi e istituzionali, fabbriche e spazi commerciali, ville e palazzi. E' un elenco lungo 1764 opere considerate "di interesse rilevante" e 200 opere considerate "d'eccellenza" quello messo a punto dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee del ministero per i beni culturali in collaborazione con una rete di 16 facoltà di architettura e ingegneria. Primo censimento sistematico finalizzato alla catalogazione delle architetture italiane del secondo Novecento; un report approfondito che si concluderà nel 2009 e che, a oggi, ha passato sotto l'attento esame di commissioni scientifiche, 15 regioni e 60 province italiane per ricomporre il mosaico della cultura architettonica nazionale a partire dal 1945.

Allo scenario abruzzese e molisano ha lavorato un gruppo di lavoro i cui responsabili scientifici sono Alberto Clementi e Mosè Ricci (preside di architettura e docente della stessa facoltà), con il coordinamento di Caterina Palestini, sempre dell'università "d'Annunzio". Un lavoro di ricerca su campo iniziato già dal 2002 che ha permesso agli studiosi e ai tecnici di riconoscere nelle due regioni, 115 costruzioni e ambientazioni "significative" per le quali è opportuno studiare strategie di promozione e 21 architetture "eccellenti" da sottoporre in particolare a tutela e valorizzazione. Il gruppo di lavoro dell'Ateneo d'Annunzio ha segnalato al ministero 4 architetture eccellenti di Pescara, come l'attuale museo d'arte moderna Vittoria Colonna, realizzato dagli architetti Eugenio Muntuori e Leo Calini dal 1952 al '56, lo Stadio Adriatico del 1952, opera di Luigi Piccinato, il Palazzo Monti di Antonio Cataldi Madonna, del 1954 e l'aerostazione, più recente (1992) di Canella e Achilli. Ma altre le architetture d'elite dell'area metropolitane inserite nell'elenco abruzzese delle costruzioni d'oro: la chiesa di San Franco, a Francavilla al Mare, di Ludovico Quadroni (1948-52), la nuova sede del rettorato universitario di Madonna delle Piane, a Chieti Scalo, opera di docenti dello stesso Ateno, Pepe Barbieri e Raffaele Mennella insieme ad Adalberto Del Bo e Carlo Manzo (1986-97), fino al MuMi (il museo Michetti di Francavilla), realizzato da Mosè Ricci e Filippo Spaini. Tra queste e altre architetture indicate dalla commissione abruzzese e molisana, è stato riconosciuto un ulteriore blasone dalla Darc all'opera realizzata da Barbieri e Mennella, allo stadio Adriatico di Piccinato e alla chiesa di Quadroni che prendono, rispetto alle altre opere abruzzesi, la corsia di sorpasso per la tutela e la valorizzazione.

ABRUZZO Oggi

mercoledì 2 novembre 2005

E' il nuovo rappresentante nazionale

# Azione universitaria sceglie Magliocco

L'AQUILA - Anche la sezione aquilana di Azione universitaria ha un suo rappresentante all'interno del primo organigramma ufficiale scaturito, non senza travagli, dal congresso romano del 14 settembre scorso.

L'Abruzzo e l'Aquila sono rappresentati all'interno dell'organigramma di Azione universitaria; è stato infatti eletto nella direzione nazionale Alfonso Magliocco, già vicepresidente provinciale di Azione universitaria e laureando in Scienze dell'Investigazione. Fino ad oggi Azione universitaria è esistita ed ha operato in maniera autonoma soltanto nelle singole realtà universitarie, senza un raccordo e senza unità di intenti. A ben guardare infatti le singole realtà provinciali si sono limitate alla presentazione delle liste durante le elezioni e a qualche piccola battaglia locale trasformandosi non in un attore politico come doveva essere ma in una semplice associazione di studenti di destra. E questo perché ogni realtà agiva in modo autonomo, salvo qualche contatto con realtà vicine. E con la conseguenza di essere stati assenti e non aver fatto sentire la propria voce sui grandi temi dell'attualità e della politica. Il mondo di oggi ci pone sempre nuove e difficili sfide che dobbiamo essere in grado di affrontare, tutti insieme per dare maggiore forza alle nostre idee e valori, che oggi come mai si stanno dimostrando vincenti. «Questa nomina è importante per la città dell'Aquila - afferma il consigliere comunale di An Salvatore Santangelo - che avrà un altro rappresentante a livello nazionale, dove è anche importante portare le istanze e le problematiche dell'ateneo aquilano. E' inoltre significativo perché segna l'avvenuta maturazione di un gruppo politico e umano che da sempre si batte per un cambiamento culturale e politico nelle scuole, nelle università e nella vita di tutti i giorni».

**Renata Persico**

Alfonso Magliocco di Azione universitaria

Il Messaggero

Mercoledì 2 novembre 2005

Il principio della collaborazione è entrato nella riforma della docenza appena approvata. E dal 2013 scompaiono i contratti a tempo indeterminatc

# Università-azienda, matrimonio in vista

## La legge prevede cattedre in convenzione con le industrie. Ricercatori: l'ultima corsa al posto fisso

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Ci saranno cattedre in convenzione, finanziate dalle aziende, con professori a tempo, stipendiati dalle aziende. Il sistema universitario italiano avrà rapporti più stretti con il mondo produttivo. «Sarà possibile - spiega il Miur - attivare posti di professore straordinario di durata temporanea, sulla base di convenzioni con imprese o enti esterni, a totale carico dei medesimi». Il regime di convenzioni prevede anche «accordi per la ricerca, con compensi aggiuntivi per i professori che vi partecipano». Qualche esperienza di cattedra convenzionata è già in atto, soprattutto nelle grandi università. Ma il principio della collaborazione università-azienda è ora entrato nella riforma della docenza, approvata pochi giorni fa in un clima di roventi polemiche. Questo aspetto della legge, nei giorni dello scontro, è passato sotto silenzio. «Fa comunque parte - aggiunge il Miur - di una serie di iniziative tese a migliorare i rapporti tra alta formazione, ricerca e imprese». I cattedratici sono divisi. C'è chi guarda con sospetto l'ingresso dei privati nel mondo della formazione, temendo «condizionamenti», e chi, invece, pensa che l'università del futuro non possa fare a meno della mano dei privati, come accade negli Stati Uniti.

Ma la legge appena approvata ha già innescato un altro fenomeno. Il ricercatore a vita sparirà ed è partita la corsa all'ultimo posto fisso in vista del 30 settembre 2013, data oltre la quale non si potranno più stipulare contratti a tempo indeterminato. «Certo, è uno dei tanti effetti negativi della riforma - sostiene Guido Fabiani, rettore di Roma Tre - Gli atenei sono spinti a bandire concorsi prima che non si possa più fare». Stessa situazione a Tor Vergata. Dice Alessandro Finazzi Agrò, il "magnifico" del secondo ateneo romano: «Anche noi privilegeremo i concorsi per ricercatore, anche perché c'è una classe di docenti anziani che presto lascerà la cattedra. Il problema sarà quello delle date, in passato abbiamo avuto anche blocchi di 4-5 anni per i ritardi del ministero». Entro sei anni, dunque, i ricercatori precari dovranno vincere un concorso oppure saranno costretti ad abbandonare l'università. Gli atenei devono «selezionare i migliori», su questo sono tutti d'accordo. E tutti sono d'accordo sul fatto che la «qualità di un ricercatore debba essere valutata». «Ma l'incertezza sul futuro - sostiene Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario - spinge alle dimissioni molti giovani ricercatori in attesa di sistemazione». La legge, che per il futuro prevede solo contratti triennali rinnovabili una sola volta, nei giorni scorsi è stata duramente contestata. «Non per difendere rendite di posizione - affermano i ricercatori - ma per il fatto che al termine dei sei anni in Italia ci sarà il buio. A questo punto, perché un giovane di valore dovrebbe rischiare di restare senza lavoro a quarant'anni?».

Comunque, le università avranno bisogno di turn-over. Sono più di 10.000 i professori assunti negli Anni Settanta che sono prossimi ad andare in pensione. «Abbiamo i docenti più anziani del mondo - sottolinea Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione - Peccato che ci prepariamo ad una specie di *ope legis*. Nell'idoneità nazionale verrà data una riserva di "posti" ai docenti che hanno almeno 15 anni di insegnamento. E calcolando che abbiamo 6.000 associati e poco meno di altrettanti ricercatori si calcola che almeno 11mila verranno sistemati così».

Intanto, una delle prossime tappe sarà la costituzione di una authority per la valutazione dei docenti che si candideranno alla idoneità. Le norme per la messa a punto di tale "agenzia" in un primo tempo erano state inserite nel ddl, poi successivamente stralciate per eliminare uno dei punti controversi.

**IL TURN-OVER**

**10.000**

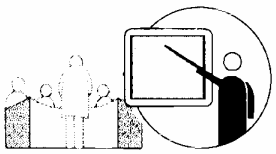
I PROFESSORI ASSUNTI NEGLI ANNI 70 CHE SONO PROSSIMI AD ANDARE IN PENSIONE

ENTRO 6 ANNI I RICERCATORI PRECARI DOVRANNO VINCERE UN CONCORSO O DOVRANNO LASCIARE L'UNIVERSITA'

Il Messaggero

Mercoledì 2 novembre 2005

## Le assunzioni



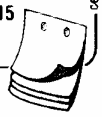
### NUOVO SISTEMA DI RECLUTAMENTO

Non più concorsi banditi dalle università, ma **idoneità nazionale** rilasciata da una commissione da nominare

Scompare il **ricercatore** a vita e arriva quello **a tempo determinato**. Fino al 30 settembre 2013 saranno possibili **concorsi per la copertura di posti fissi**, a tempo indeterminato

### UNA QUOTA DI POSTI A CONCORSO

Per professore ordinario e associato verrà riservata a **docenti con almeno 15 anni di insegnamento**



### ACCORDO CON LE AZIENDE

Previste **cattedre "convenzionate" e posti di "professore straordinario" di durata temporanea**, sulla base di accordi con il mondo produttivo

**La protesta dei ricercatori e dei professori contro il ddl Moratti approvato pochi giorni fa in un clima di polemiche roventi**

Il Messaggero

Mercoledì 2 novembre 2005

L'INTERVISTA

# Fiegna: «Strada chiusa ai giovani, restano i docenti più vecchi del mondo»

**ROMA - Dal 2013 verrà introdotto il ricercatore a tempo. Con quali conseguenze?**

«E' paradossale, si danno vantaggi ai vecchi, chiudendo la strada ai giovani. E' in atto un fenomeno preoccupante: le dimissioni dei giovani ricercatori sono in aumento del 10-15% l'anno. Una perdita grave, in un Paese che ha un corpo docente tra i più vecchi al mondo, con professori abilitati all'insegnamento fino a 75 anni». Risponde Guido Fiegna, del Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario.

**La legge è stata bersaglio di violente contestazioni. Ha una proposta?**

«Anche il ritorno all'idoneità nazionale, un sistema che già in passato non aveva dato buoni frutti, non serve. Nel sistema delle autonomie gli atenei assumano chi vogliono, l'importante è la verifica dei risultati. E' su questo che si dovrebbe giocare tutto. Gli atenei, e quindi i docenti, andrebbero misurati sulla base dei risultati ottenuti, il resto è del tutto secondario».

**E che cosa ne pensa della lista di idoneità nazionale?**

«A metà anni Ottanta eravamo pieni di professori idonei che nessuno chiamava. Ad un certo punto il ministero disse che bisognava chiamarli d'ufficio. Di quella lista ne sono sopravvissuti circa 3mila, che ancora vagano in attesa di diventare ordinari».

A. Ser.

Il Messaggero

Mercoledì 2 novembre 2005

L'Ufficio scolastico regionale e le tre università pubbliche cercano di invertire la crisi di vocazione verso chimica, fisica e scienze dei materiali

# Matematica, campagna-acquisti degli atenei

## Un progetto per avvicinare gli studenti e combattere il calo di iscrizioni nelle facoltà scientifiche

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

L'Ufficio scolastico regionale e gli atenei pubblici capitolini (Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) si alleano per invertire la crisi di vocazione scientifica dei giovani e incrementare le iscrizioni nelle facoltà di scienze. In una cinquantina di istituti superiori di Roma e del Lazio, infatti, prenderanno presto il via laboratori realizzati grazie alla collaborazione tra i docenti dell'università e delle scuole. Quattro le materie coinvolte: chimica, fisica, matematica e scienze dei materiali. Gli studenti potranno conoscerne le applicazioni pratiche, ma, soprattutto, potranno frequentare direttamente i laboratori delle università e degli istituti di ricerca. Per i più bravi sono previsti stage estivi e borse di studio. E gli atenei stanno già pensando di trasformare queste esperienze in crediti formativi universitari.

«Stiamo rendendo operativo nella nostra regione il progetto "Lauree scientifiche", lanciato a livello nazionale dal Miur in collaborazione con Confindustria e la Conferenza dei presidi delle facoltà di Scienze e Tecnologie - spiega Maddalena Novelli, direttore scolastico regionale -. Lo scopo è quello di riavvicinare i ragazzi alle scienze, offrendo loro un'opportunità di approfondimento, e di combattere il calo di iscrizioni che da 15 anni si registra nelle facoltà scientifiche». I "malati" da rianimare sono soprattutto i corsi di fisica, matematica e chimica. Nonostante una leggera ripresa delle iscrizioni, infatti, a Roma solo poche centinaia di ragazzi si sono immatricolati negli ultimi anni. Nel 2004 nei tre atenei pubblici in 270 hanno scelto matematica dopo la maturità, in 233 fisica. Chimica ha avuto invece 349 nuovi iscritti tra Tor Vergata e Sapienza.

Nel primo biennio sperimentale del progetto saranno coinvolte al massimo 50 superiori e circa 3.000 studenti del III, IV e V anno. La selezione delle scuole avverrà entro novembre. Poi prenderà il via la progettazione e la realizzazione dei laboratori. La collaborazione scuola-atenei servirà a fornire un orientamento pre-universitario ai ragazzi e a svecchiare i programmi delle discipline scientifiche. Ma quale futuro attende chi si poi sceglierà davvero fisica, matematica e chimica? «Il progetto del Miur prevede che gli studenti siano seguiti anche dopo l'iscrizione all'università con incentivi economici - spiega Nicola Vittorio, preside di Scienze a Tor Vergata -. Grazie alla collaborazione con Confindustria saranno incrementati gli stage e verrà concertata la formazione degli universitari per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro». «La formazione di base offerta da questi corsi è tra le più solide - aggiunge Mario Girardi, preside di Scienze a Roma Tre -. Non tutti faranno vita di laboratorio e ricerca una volta laureati, ma i nostri ragazzi sono molto richiesti sul mercato del lavoro: li cercano per ruoli nel mondo dell'informatica, della finanza e nei sistemi bancari. L'80% di loro trova posto a pochi anni dalla laurea». «Incrementare i numeri delle nostre facoltà è necessario per favorire l'innovazione nel paese - chiude Gabriella Tocco, vicepreside di Scienze alla Sapienza - oppure saremo costretti ad importare scienziati dall'estero».

**COSI' NELLE TRE UNIVERSITA'**

| | LA SAPIENZA | | | TOR VERGATA | | | ROMA 3 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2002/03 | 2003/04 | 2004/05 | 2002/03 | 2003/04 | 2004/05 | 2002/03 | 2003/04 | 2004/05 |
| CHIMICA | 103 | 115 | 263 | 45 | 54 | 86 | - | - | - |
| FISICA | 101 | 111 | 128 | 52 | 41 | 45 | 48 | 38 | 60 |
| MATEMATICA | 110 | 167 | 175 | 29 | 69 | 47 | 45 | 53 | 48 |

Il Messaggero

Mercoledì 2 novembre 2005

UNIVERSITA' ROMA TRE

# Un master per direttori del personale

## Limitato a 48 posti per neo laureati e occupati ambiziosi

ROMA - La gestione delle risorse umane è una delle sfide del mondo contemporaneo. I livelli di efficienza e produttività di una azienda, ma anche di una istituzione pubblica o privata, dipendono dalle capacità manageriali di chi la dirige e dalle conoscenze e competenze di chi è responsabile dei dipendenti. Ecco perchè la formazione dei direttori del personale è tanto importante.

La facoltà di Scienze della formazione dell'università Roma Tre per l'anno accademico 2005-2006 ha avviato un master di secondo livello, in convenzione con l'Aidp, l'Associazione italiana per la direzione del personale, per rispondere alla crescente domanda di formazione specialistica nel settore. Il master, che avrà inizio a gennaio, è aperto ai laureati di tutte le facoltà (purchè in possesso di laurea specialistica, 3+2, oppure laurea del vecchio ordinamento) e agli occupati ambiziosi.

La precedente edizione aveva ottenuto un notevole successo (numero chiuso di 48 partecipanti, con 200 domande di iscrizione). Tra le aziende che hanno collaborato con l'ateneo Roma Tre per l'attuazione del master ci sono Exxon Mobil, Istat, Eni, Rai, Procter&Gamble, M&D, Datamat, Aeroporti di Roma, Telecom, Bnl, Hay Group, Boyden Institute e Mondo Convenineza. Alcune di queste aziende hanno offerto ai neolaureati l'opportunità di svolgere presso le loro sedi lo stage di 10 settimane previsto dal master. Le attività formative prevedono lezioni in aula e on line, attività di gruppo con tutoring e produzione di project work, per un totale di 1.500 ore di impegno per gli iscritti.

Le domande di preiscrizione al master dovranno essere presentate entro il 5 novembre prossimo. Per i più meritevoli sono previste quattro borse di studio.

In cattedra ci saranno i docenti dell'ateneo e gli esperti delle aziende. Un caso di sinergia tra università e impresa. L'anno scorso, per esempio, Valerio Fiorespino, responsabile delle relazioni industriali e contenzioso del lavoro in Rai, ha coordinato il "modulo" comunicazione. Carlo Pellicciari, invece, direttore del personale e consigliere di amministrazione della Exxon, ha coordinato il "modulo" gestione e sviluppo.

Il Sole 24 ORE

Mercoledì 2 novembre 2005

**FORMAZIONE** Secondo il Centro studi degli ingegneri diminuiscono gli abilitati con titolo triennale

# Laureati lontani dagli Albi

La professione è una scelta residuale: poche decine di geometri e periti con curriculum universitario

**ROMA** ■ L'attività professionale non rappresenta la "nuova frontiera" per i laureati triennali del settore tecnico e dell'ingegneria. Anzi, diminuiscono i candidati all'esame di Stato con titolo universitario di primo livello: per quanto rigurda la sezione B dell'Albo degli ingegneri si è passati dai 2004 del 2002 ai 1.661 del 2004. Nello stesso anno gli abilitati hanno rappresentato il 12,2% di quanti avevano concluso un corso di primo livello (1.332), nel 2003 erano stati il 23,1% (1.389). Complessivamente, gli ingegneri iunior sono 2.202, poco più dell'1% rispetto ai colleghi "maggiori" (184.354).

Questi numeri spingono il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri a parlare di «fallimento della nuova laurea triennale come canale di accesso alla professione». Anche perché neppure gli altri Albi, che potrebbero attrarre i laureati nelle discipline tecniche e dell'ingegneria, fungono da catalizzatore. Nel 2004 si contano 457 candidati e 226 abilitati architetti iunior e 34 candidati e 25 promossi alla professione di pianificatore iunior. «Quasi del tutto assenti — sostiene il Centro studi — sono i laureati triennali negli Albi delle altre professioni tecniche, tra cui geometri e periti industriali». I dati sono indicativi della scarsa attrazione esercitata da queste categorie nei confronti di quanti hanno un curriculum accademico: a settembre 2005 si contavano 23 geometri laureati e 51 periti laureati (in questo caso il risultato è parziale).

Quali le ragioni di questa impasse? La ricerca del Consiglio nazionale ingegneri non azzarda ipotesi. Anche se va ricordato che il Dpr 328/01, nel tentare di disegnare uno spazio per l'attività autonoma dei laureati triennali, ha quasi rinunciato a dare loro uno status da professionista, relegando gli abilitati a svolgere attività collegate a soluzioni stardardizzate. Questo discorso vale per gli ingegneri o gli architetti iunior. Ma le difficoltà di esercitare la professione spiegano solo in parte i numeri contenuti degli abilitati iunior (si veda anche il box).

Infatti i laureati — i titoli di studio nel settore dell'architettura e dell'ingegneria danno accesso a più Albi — rifuggono dal candidarsi agli elenchi di geometri e periti industriali. In questo caso non basta la possibilità di esercitare competenze sostanziose, come geometri e periti industriali, perché gioca a sfavore un pregiudizio d'immagine, che le categorie non sono riuscite ancora a smantellare. Proprio per correre ai ripari rispetto alla mancanza di nuove leve laureate, geometri, periti industriali e agrari accarezzano l'idea che venga superato uno dei capisaldi del Dpr 328/01 (sui nuovi percorsi di accesso agli Albi in base ai titoli della riforma universitaria). I Collegi, infatti, vorrebbero che la laurea triennale avesse come sbocco professionale solo le vecchie categorie dei diplomati. Una proposta, questa, che si scontra con gli interessi delle professioni "concorrenti". Tanto più che l'Albo esercita una minore attrazione anche tra i laureati specialisti.

Nel 2004 gli abilitati alla professione di ingegnere (sezione A) sono stati 16.793 contro i 18.835 dell'anno precedente, essendo rimasto stabile il tasso di successo, attorno all'89,5 per cento. Il calo dei candidati — il numero dei laureati si mantiene al di sopra delle 19mila unità — viene attribuito alla rimodulazione dell'Albo definita dal Dpr 328/01. Con la rifroma, infatti, i laureati in ingengeria possono abilitarsi solo per uno dei settori dell'Albo — civile e ambientale, industriale, dell'informazione — e quindi «a uno soltanto degli ambiti professionali protetti». «Va considerato — spiega il Centro studi del Consiglio nazionale — che mentre per il settore civile e ambientale l'attribuzione delle competenze in capo all'ingegnere abilitato è supportato da un quadro normativo che obbliga, in taluni ambiti, gli utenti a ricorrere alle sue prestazioni, nel settore dell'ingegneria industriale e dell'informazione tale quadro normativo di supporto ancora manca, rendendo di fatto "inutile" l'acquisizione del titolo abilitativo».

**MARIA CARLA DE CESARI**

## Le matricole

I candidati all'esame di Stato e gli abilitati agli albi degli ingegneri e degli architetti (anno 2004)

| | Candidati | Abilitati | Tasso di recesso % |
|---|---|---|---|
| Ingegneri sezione A | 18.745 | 16.793 | 89,6 |
| Ingegneri sezione B | 1.661 | 1.332 | 80,2 |
| Architetti sezione A | 13.194 | 6.846 | 50,0 |
| Architetti sezione B | 457 | 226 | 49,5 |

*Fonte: Centro studi Consiglio nazionale ingegneri*

Il Sole 24 ORE

Mercoledì 2 novembre 2005

# Il 66% sceglie di continuare gli studi

La laurea triennale è solo una tappa della propria formazione. La pensa così il 76% di quanti arrivano al diploma di primo livello e, a un anno dal titolo, il 66% è iscritto a un corso specialistico.

La tendenza a mettere a punto la propria formazione era forte già tra i laureati secondo il vecchio ordinamento (il 54% intenzionato a proseguire negli studi). Ora l'orientamento si rafforza tra i triennali, come segnale un'indagine via web condotta da AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario che da anni monitora il profilo dei laureati e ne segue i destini occupazionali. La ricerca ha coinvolto tutti i laureati di primo livello del 2004.

Ebbene, quasi due laureati su tre proseguono la propria formazione attraverso una laurea specialistica. La scelta è stata effettuata — come ricorda il direttore di AlmaLaurea, Andrea Cammelli — da 91 laureati su cento del gruppo psicologico, 83 del geo–biologico, 78 di ingegneria, 77 del settore giuridico. Continuare gli studi è un'opzione meno diffusa, ma pur sempre alta, tra i laureati del gruppo chimico–farmaceutico (51%), linguistico (47), insegnamento (42). Gli studenti che hanno terminato gli studi nei tempi previsti dall'ordinamento e in età canonica (regolari under 23) sono più portati a proseguire la formazione con la laurea specialistica (85%). L'iscrizione alla laurea specialistica è inoltre più diffusa tra i laureati del Sud (91%) e delle Isole (92%) rispetto a quelli del Nord (81% per il Nord–ovest, 83% per il Nord–est).

Il Sole 24 ORE

Mercoledì 2 novembre 2005

Una ricerca della Conferenza dei rettori mette in luce la diffusione degli stage

# In ateneo si impara con il tirocinio

**ROMA** ■ Negli atenei la formazione in aula si accompagna sempre più a stage e tirocini che sono parte integrante del piano formativo. Dunque, le sollecitazioni contenute nella riforma dell'autonomia didattica, affinché i percorsi di studio tengano conto delle esigenze del mercato del lavoro e affinché gli studenti possano "mettere alla prova" le loro conoscenze, non sono sempre rimaste lettera morta. Pur nelle difficoltà, gli atenei hanno attivato iniziative che denotano «attenzione e interesse» circa il collemento tra formazione universitaria e mondo del lavoro. E le esperienze possono essere svolte anche all'estero.

**In molte università possibile effettuare anche esperienze di lavoro all'estero**

«La presenza di uffici preposti esclusivamente a questa attività e la possibilità in quasi tutti gli atenei di realizzare tirocini in differenti contesti territoriali evidenziano il ruolo fondamentale che è stato attribuito dalle università a queste nuove attività formative», nota la Fondazione della Conferenza dei rettori che ha realizzato un monitoraggio su questi "ponti" tra teoria e lavoro. La ricerca è stata finanziata dall'Isfol ed è stata attuata tra il novembre 2004 e il giugno 2005, coinvolgendo 61 università in cui è stato possibile individuare un ufficio destinato a curare le attività di tirocinio. Degli altri 16 atenei, cinque non sono stati ricompresi per la loro "iper-specializzazione" (Milano S. Raffaele, Pisa S.Anna, Roma Campus Biomedico, Roma Iusm, Trieste Sissa). Hanno risposto al questionario 47 istituzioni: in 13 atenei è stato organizzato un ufficio unico, negli altri ci sono due e anche tre strutture. A queste realtà è affidato il compito di tenere i rapporti con le aziende e gli altri enti e il monitoraggio delle esperienze di tirocinio.

Stage e tirocini sono "organici" ai curricula dei corsi di laurea di primo livello. La conferma arriva, tra l'altro, anche dal rapporto sul «profilo dei laureati» 2004, curato dal consorzio interuniversitario Almalaurea. Questa ricerca ha interessato, complessivamente, circa 140mila laureati nei 35 atenei consorziati. Di questi, oltre 47mila hanno portato a termine un corso di primo livello. «Il tirocinio o lo stage — spiega il direttore di Almalaurea, Andrea Cammelli — fanno parte del bagaglio formativo di quasi il 60% dei laureati e per il 46% l'esperienza si è realizzata presso strutture esterne all'università». Nel gruppo giuridico, il "livello" più basso nel ricorso ai tirocini (coinvolto il 24,2% degli studenti). Il ricorso a tirocini e stage sembra essere, dunque, uno degli atout dei percorsi formativi di nuovo ordinamento, visto che per gli studenti dei corsi pre-riforma l'esperienza sul lavoro ha interessato meno del 20% dei laureati.

Secondo la Fondazione della Conferenza dei rettori, stage e tirocini sono comunque diffusi anche negli altri percorsi accademici: corsi di vecchio ordinamenti (in 38 atenei su 47), master (in 37) e lauree specialistiche (in 40). Inoltre, va segnalata la possibilità di attività di tirocinio per i laureati da non più di 18 mesi (in 40 università), segno dell'attività di orientamento svolta dagli atenei. Generale è anche l'apertura internazionale del tirocinio.

Le esperienze lavorative sono di norma valutate come crediti nei percorsi di primo livello, negli altri corsi il riconoscimento è talvolta sottoposto a condizioni.

**M.C.D.**

la Repubblica

Mercoledì 2 novembre 2005

Il faccia a faccia tra il docente di filosofia della scienza e una ragazza che da cinque giorni dorme nelle aule della Statale

Lei: "Andremo avanti a oltranza finché non avremo trovato un programma per una università in cui ci sia più spazio per il confronto"

LA STATALE OCCUPATA

Lui: "Il piano della Moratti danneggia anche noi, ma fate in modo che le vostre iniziative siano costruttive e non ideologiche"

# La studentessa e il prof Dialogo sulla occupazione

## *Roberta: state con noi. Giorello: non esagerate*

TERESA MONESTIROLI

LEI è una studentessa e da cinque giorni dorme nelle aule occupate della Statale. Lui un professore ordinario che oggi torna in via Festa del Perdono per riprendere le lezioni. Sono Roberta, 22 anni bergamasca a un passo dalla laurea triennale in filosofia teoretica, e Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza, classe 1945, a sua volta studente durante le contestazioni del Sessantotto. Sono due mondi della stessa realtà che si confrontano sulle questioni che stanno infiammando la prima grande protesta universitaria dopo la Pantera. Una mobilitazione iniziata venerdì scorso dopo «l'assedio» al ministro Moratti davanti alla Bocconi e che non dà segno di placarsi, anche alla fine del ponte di Ognissanti.

**Giorello:** «L'occupazione non doveva finire oggi?».

**Roberta:** «Abbiamo deciso di proseguire a oltranza, almeno finché non avremo trovato una piattaforma comune con i docenti e i ricercatori su cui riflettere. Un programma per un nuovo modello di università dove ci sia più spazio per il confronto, il dialogo».

**Oggi riprendono le lezioni, avete intenzione di bloccarle?**

**Roberta:** «No. Gireremo per i corridoi per spiegare le nostre ragioni cercando di coinvolgere studenti e professori. Non abbiamo intenzione di imporre niente a nessuno. Al contrario, abbiamo scritto una lettera a tutti i docenti per chiedergli di partecipare, nel modo che ritengono più opportuno, alla nostra protesta. Invitando gli studenti a seguire le nostre iniziative o trasformando le lezioni in momenti di dibattito su quello che sta accadendo nel mondo universitario. Magari anche intervenendo personalmente con lezioni aperte a tutti. L'invito che gli rivolgiamo è di partire dal fermento nato in questi giorni per ripensare insieme allo stato dell'università e alla possibilità di renderla migliore. Ci piacerebbe riuscire a svegliare l'università dal torpore in cui è caduta negli ultimi anni».

**Giorello:** «Non ho nulla in contrario al fatto che gli studenti pubblicizzino le loro ragioni o che chiedano ai docenti il loro parere su una riforma che danneggia sia loro che noi. Credo che ogni collega debba decidere secondo la propria coscienza, personalmente ho sempre discusso con i ragazzi senza problemi e di certo non mi tirerò indietro ora. L'unico rischio che vedo è quello che queste discussioni si prolunghino in modo eccessivo. Bisogna ricordarsi che la didattica ha tempi stretti».

**Quali sono le ragioni di questa occupazione?**

**Roberta:** «La scintilla è stato l'orrendo disegno di legge della Moratti che santifica tutte le cose che non funzionano nell'università di oggi. In generale la tendenza a non considerare l'università come un luogo dove si fa cultura, ma un esamificio che produce laureati da immettere nel mercato del lavoro».

**Giorello:** «La vostra rivendicazione è ragionevole, ma la riduzione dell'università a una macchina per esami è la conseguenza non solo del fatto che le strutture sono spesso inadeguate ad accogliere il numero di quelli che frequentano, ma anche degli obbiettivi limitati che si pone un certo tipo di studente. Personalmente sarei per un maggiore contatto tra docenti e studenti ma questo richiede un investimento maggiore per evitare che un professore si trovi a fronteggiare un grande numero di ragazzi e possa, invece, fornire servizi più articolati della sola lezione frontale e dell'esame».

**Ma lei, professore, è d'accordo con la protesta degli studenti?**

**Giorello:** «Non voglio entrare nel merito se un'occupazione sia il metodo migliore per lottare contro questa riforma e denunciare i difetti dell'istituzione. Certo è meglio di niente. Ma attenzione, è facile che l'ingenuità dei giovani si tramuti in infantilismo o estremismo. Dopo tutto aveva qualche ragione il vecchio Lenin quando diceva che l'estremismo è una sorta di "malattia infantile"».

**Roberta:** «Non vogliamo né essere estremisti né appartenere ad alcuna parte politica. Siamo un gruppo di studenti uniti dalla voglia di protestare contro la riforma Moratti perché diminuisce la qualità della ricerca e di conseguenza della didattica. Siamo preoccupati per la precarizzazione della figura del ricercatore che mette a rischio la ricerca stessa. Lottiamo perché l'università diventi un luogo di formazione e di vita, il fulcro della cultura italiana».

**Giorello:** «Sono d'accordo con la critica alla riforma Moratti. Non basta invocare le forme di flessibilità di tipo nordamericano per avere un'università come quella. Un precariato selvaggio non gioverà a formare una nuova leva di studiosi qualificati nelle condizioni in cui ci troviamo».

**È una strana occupazione quella che inizia quando l'ateneo è vuoto. Di solito gli studenti occupano per bloccare la didattica.**

**Roberta:** «La nostra non è un'occupazione di protesta ma l'esigenza di trovare degli spazi di riflessione. Non stiamo contestando né la Statale né i suoi professori. Siamo contro una riforma che vuole distruggere l'università».

**Giorello:** «La decisione di

la Repubblica

Mercoledì 2 novembre 2005

protestare durante le vacanze si può malignamente interpretare come la strada più facile, mentre ritengo che con questo gesto gli studenti abbiano fatto capire che si tratta di un'occupazione flessibile, dolce. Attenti però che c'è il rischio che l'occupazione diventi fine a se stessa. Ricordatevi di essere pragmatici e non ideologici: la vostra protesta deve essere un mezzo non un obbiettivo».

**Roberta:** «L'occupazione è il nostro modo di ritagliarci uno spazio per il dialogo. In Statale la protesta è partita tardi un po' perché Milano è una città individualista, un po' perché da anni abbiamo perso l'abitudine di fare politica nelle università. Ma il fatto che centinaia di studenti si siano ritrovati durante le vacanze a discutere dello stato giuridico dei professori dimostra la necessità di confrontarci di più, l'esigenza di un maggior rispetto per la nostra coscienza civile. Emerge la voglia di smetterla di essere pigri e la rivendicazione di studiare in un ambiente stimolante che ci aiuti a svegliare l'intelletto. Ma come siano arrivati a questo appiattimento?».

**Giorello:** «Pensate di non avere anche voi qualche responsabilità? Noi professori siamo stati spesso inerti nel subire una sorta di processo di trasformazione impostoci dall'alto, ma bisogna dire che ci sono state anche tante proposte che sono state lasciate cadere. Per quanto riguarda il torpore non credo che l'università di Milano sia addormentata, anzi. Ho la sensazione invece che nello studente tipo sull'impegno politico prevalga il desiderio di laurearsi. D'altra parte sono giovani che hanno alla spalle una scuola che non sempre favorisce l'impegno civile e non va dimenticato che la classe politica fornisce ben pochi esempi stimolanti per un giovane».

LA STUDENTESSA

**LA PROTESTA**
Vogliamo coinvolgere anche i docenti, si potrebbero trasformare le lezioni in momenti di dibattito però aperti a tutti

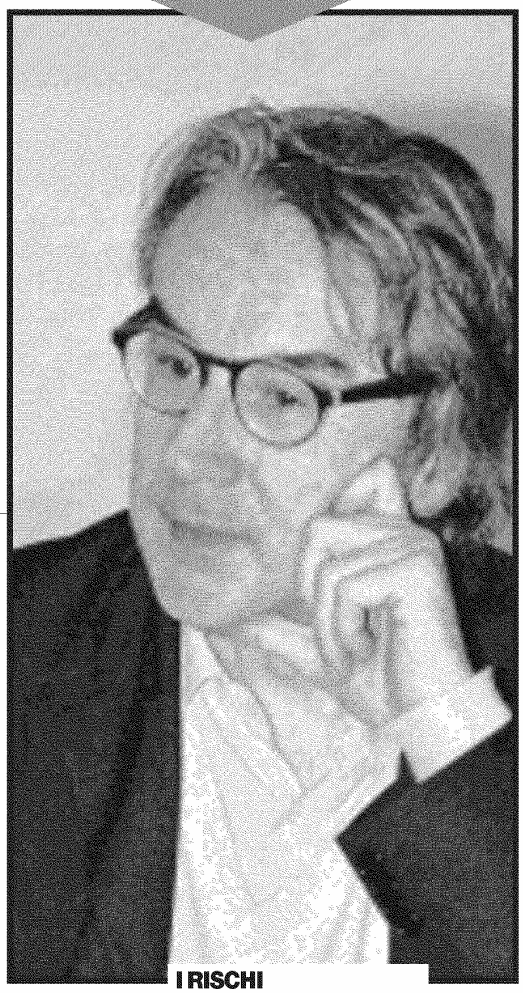
## attacco

**STUDIA TEORETICA**
Roberta, bergamasca, ha 22 anni e sta per concludere il triennio con una laurea in filosofia teoretica. Da venerdì scorso partecipa all'occupazione dell'università Statale per protestare contro la riforma Moratti «perché mette a serio rischio la qualità della ricerca e dell'insegnamento»

## difesa

**INSEGNA FILOSOFIA**
Giulio Giorello è professore ordinario di Filosofia della scienza alla Statale. Classe 1945, si è laureato in via Festa del Perdono nel 1968. È d'accordo con la protesta degli studenti e disponibile al dialogo: «Non mi sono mai tirato indietro al confronto con i giovani, non lo farò di certo ora»

IL PROFESSORE



**I RISCHI**
Occupare è meglio di niente, ma è facile che l'ingenuità dei giovani si tramuti in infantilismo o ancora peggio in estremismo

**CORRIERE DELLA SERA**

Mercoledì 2 novembre 2005

Oggi la ripresa dell'attività didattica mentre continua la protesta degli studenti. Decleva: è un pasticcio, staremo a vedere

# Statale divisa in due, aule occupate e lezioni regolari

Le lezioni «vere», che oggi riprenderanno dopo il ponte di Ognissanti, e quelle organizzate dai ragazzi che proprio durante il ponte hanno occupato la Statale. Gli studenti che seguono il programma e quelli che contestano la riforma Moratti. I professori che non vogliono perdere un'ora e i ricercatori preoccupati per il loro futuro. Ci saranno tutti, oggi. Nella Statale divisa in due. Tra occupazione e didattica.

Si comincia presto, oggi. Con l'assemblea delle 9 sulle politiche economiche, tenuta da due docenti di economia politica e diritto commerciale. A mezzogiorno incontro nell'atrio con i ricercatori, nel pomeriggio rappresentazione teatrale in occasione del trentennale della morte di Pier Paolo Pasolini e via con dibattiti e colloqui con i lavoratori della Scala, del Piccolo e i precari del mondo teatrale e dello spettacolo.

A chi li accusava di fare un'occupazione vacanziera, i ribelli della Statale rispondono con il programma di domani: alle 10 partirà da via Festa del Perdono una manifestazione di Critical Mass diretta alle sedi periferiche dell'ateneo e alle 17 si terrà un incontro sul tema «legalità e illegalità» con l'intervento del professor Giulio Giorello e dell'avvocato Gilberto Pagani. Durante la mattinata di oggi, poi, i giovani occupanti gireranno nelle classi e consegneranno ai professori una lettera per spiegare le ragioni della loro protesta e per proporre loro «un blocco della didattica per discutere le problematiche dell'università con gli studenti, anche in relazione alla materia ordinaria dei corsi, oppure lo svolgimento della lezione negli spazi pubblici o la partecipazione alle lezioni aperte organizzate dagli studenti, svolte da ricercatori e professori già invitati». Continua la lettera: «Il nostro obiettivo è la collaborazione tra studenti, docenti e ricercatori, in vista della stesura di un documento ufficiale ed unitario che analizzi la situazione attuale dell' Università».

Sospira il rettore dell'ateneo, Enrico Decleva: «Si sono messi in questo pasticcio, vedremo come se la cavano. Ma non mi vengano a dire che non intralceranno il normale svolgimento delle lezioni: il mercoledì è il giorno più affollato della settimana, novembre è il mese con maggiore frequenza e le aule che oggi saranno occupate in una sola giornata ospitano circa 550 studenti. Ripeto: staremo a vedere».

**A. Sac.**

**IN AGITAZIONE** Studenti della Statale in una delle aule occupate da sabato scorso (foto Fracchia)

**CORRIERE DELLA SERA**

Mercoledì 2 novembre 2005

MISSIONE IN USA

# Un patto contro la fuga dei «cervelli»

*dal nostro inviato*
**CLAUDIO SCHIRINZI**

BOSTON — Era partito dall'idea di inventare il sistema di stampa migliore del mondo e ha scoperto il metodo per duplicare i vetrini per l'esame del Dna riducendo da quarantamila a uno i passaggi necessari. Risultato: i costi per individuare i rischi di malattie genetiche diventeranno così bassi da consentire screening di massa. L'inventore è Francesco Stellacci, un giovane ricercatore italiano in odore di Nobel che insegna al Mit, il prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston.

Ora vuole aprire un'azienda in Lombardia e Formigoni è pronto a dargli una mano.

CONTINUA A PAGINA 7

Formigoni è venuto negli Stati Uniti alla guida di una missione politico-istituzionale che ha fatto tappa prima a Washington e poi a Boston. Obiettivo: firmare un protocollo d'intesa fra la Lombardia e lo Stato del Massachusetts per promuovere la ricerca medica, scientifica e industriale, favorire la collaborazione fra enti di ricerca, sostenere progetti di ricerca congiunti e agevolare il trasferimento dei risultati dai laboratori alle industrie dei due Paesi.

Ieri la visita al Mit. A fare gli onori di casa due studiosi italiani: Stellacci, appunto, e il professor Nicola Marzari. Siparietto iniziale con un proiettore che non ne voleva sapere di funzionare. Il Mit ha sfornato o avuto tra i propri docenti 59 premi Nobel, ma quell'apparecchio dispettoso sembrava non saperlo. E allora ecco il sottosegretario Adriano De Maio (ex rettore del Politecnico), l'ingegner Paolo Alli, direttore delle Relazioni Internazionali della Regione, il professor Giorgio Einaudi, addetto scientifico dell'ambasciata italiana negli Usa, cercare di metterci riparo. Niente da fare. E allora via con una straordinaria presentazione «a braccio». Tema: l'importanza di fare ricerca su materie in grado di cambiare in meglio la nostra vita quotidiana. Qualche esempio? Marzari ha parlato dei suoi studi: quelli per trasformare il metano in un combustibile liquido e quindi facilmente trasportabile, quelli su un nuovo polimero in grado di contrarsi ed espandersi in presenza di un impulso elettrochimico, per costruire muscoli artificiali, quelli su nuovi materiali in grado di assorbire gli impatti da urto. Il tutto simulando attraverso calcolatori superveloci le possibili aggregazioni molecolari.

Fantascienza? No: ricerca mirata sulle esigenze dell'industria. E la Lombardia, ha spiegato Formigoni, vuole avere un posto sul treno dell'innovazione. Come? Puntando sulle idee, sui cervelli, sugli scambi scientifici: «Vogliamo che i nostri ricercatori possano andare a lavorare all'estero senza però perdere il contatto con l'Italia, e che ricercatori stranieri possano portare in Lombardia le loro esperienze». E' un progetto che piace a istituzioni pubbliche e private: Istituto dei Tumori, Policlinico, San Raffaele, Fondazione Tronchetti Provera, Farmindustria e le 12 Università lombarde hanno già aderito.

**Claudio Schirinzi**

«Vogliamo che i cervelli possano andare all'estero senza però perdere il contatto con l'Italia»

LA MISSIONE ISTITUZIONALE

**IN VIAGGIO** Roberto Formigoni a Boston

## Formigoni a Boston: dobbiamo riportare i ricercatori in Lombardia